

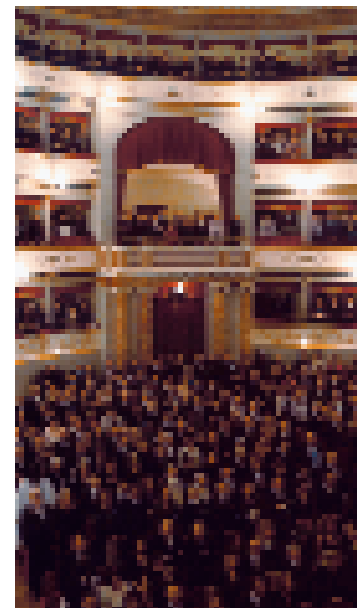
## TEATRO GOLDONI

---

*Dopo un'attenta e complessa opera di restauro e di recupero architettonico, sabato 24 gennaio 2004, alla presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, è stato inaugurato lo storico Teatro Goldoni di Livorno con la messa in scena di "Cavalleria rusticana", capolavoro del Maestro livornese Pietro Mascagni.*

*Il Teatro Goldoni sarà gestito da una Fondazione, della quale fanno parte inizialmente il Comune di Livorno e la SPIL S.p.A. – che ha tra i suoi soci importanti istituti di credito – con clausola di apertura alla successiva adesione di altri soggetti pubblici e privati.*

*In occasione dell'inaugurazione il Presidente Ciampi e la sua famiglia hanno con generosità voluto donare a Livorno una raccolta di incisioni, disegni, stampe antiche e riproduzioni contemporanee di lastre fotografiche di particolare valore, dedicate a piante e vedute della città dal XVII al XIX secolo. La raccolta, che viene ad arricchire il patrimonio delle collezioni cittadine, è stata esposta presso la "Goldonetta", ridotto del Teatro Goldoni, e, successivamente, presso il Museo civico "G. Fattori".*





La facciata restaurata  
domina la piazza  
antistante

Restituire il Teatro Goldoni a Livorno è un evento che supera ampiamente i limiti di una pur importante e complessa opera di recupero architettonico. Una città che per lunghi venti anni aveva perduto il luogo più significativo di incontro e di cultura, e che per ancor più tempo ne aveva vissuto il costante declino, rischiava di perdere perfino la memoria di uno di quei segni identitari, che costituiscono l'anima profonda e riconoscibile di una comunità.

Non si è trattato quindi solo di realizzare una rilevante opera pubblica, di sottrarla ad un degrado deprimente. L'obiettivo che ci ha guidati in questi lunghi anni di lavoro è stato la più ambiziosa convinzione che proprio dal Goldoni potesse ripartire la nuova dimensione della città. Livorno è, infatti, proiettata verso una fase di forte innovazione e di significativo sviluppo, ma conserva al tempo stes-



so l'esigenza di non perdere, anzi di valorizzare le proprie radici più profonde.

Del resto niente più del Goldoni racchiude alcuni degli elementi fondanti la storia più autentica di questa città. Pensiamo alla Livorno ottocentesca dei molteplici teatri, vissuti fino ai bombardamenti della guerra e capaci di attrarre tanti appassionati, a partire dai numerosissimi e competenti amanti della lirica.

Pensiamo anche alla Livorno dell'impegno e della passione politica, tradizionalmente sempre forte e coinvolgente, che certo non dimentica che in quel teatro si è svolto il mitico congresso socialista del 1921, con tutto quello che ne è scaturito e che tanto ha segnato la storia del nostro paese.

Sarebbe quindi riduttivo immaginare le prospettive che si aprono

Vista della città dalla passerella esterna

con la restituzione del Goldoni alla città solamente in un'ottica di rilettura della vicenda teatrale livornese.

Il contesto in cui si colloca questo intervento è forse ben più ampio e coinvolgente di quanto non sia stato in passato. Per questo le stesse forme di gestione del teatro, che l'Amministrazione ha prefigurato – una Fondazione aperta, agile e moderna – individuano nel nuovo Goldoni uno spazio dedicato alla cultura ed allo spettacolo cittadini, capace di essere punto di riferimento, di attrazione e di promozione per una vita culturale ricca e multiforme, per una città che vuole essere fortemente proiettata verso il futuro, senza dimenticare nulla di un passato di cui va orgogliosa.

Di fatto, se risaliamo negli anni, da quelli della nascita del Teatro Leopoldo, sino alle ripetute e cicliche crisi, che hanno portato poi alla definitiva chiusura del Goldoni, ci accorgiamo che le forme di gestione – tra passaggi di proprietà, variegata relazioni con le pubbliche amministrazioni, Accademie, Associazioni e Comitati – sono state assai varie ed hanno rappresentato uno spaccato significativo della vita cittadina, nei più diversi contesti storici e politici.

Inoltre bisogna considerare che oggi il Goldoni rappresenta “il” Teatro di Livorno, mentre alla sua nascita ed ancora fino agli anni della guerra era un tassello, importante e prestigioso, ma non unico, di un sistema teatrale ampio e diversificato.

Oggi, quindi, assegniamo al Goldoni un ruolo diverso da quello avuto nel passato. Esso vuole davvero essere una metafora di una Livorno europea, mediterranea e multiculturale, città innovativa e moderna, capace di ridefinire e rilanciare un proprio ruolo regionale e nazionale, forse da troppo tempo al di sotto delle sue ambizioni e delle sue legittime aspettative.

Ed allora vale la pena di definire un contesto più ampio di riferimento e leggere l'opera di restauro e le idee per la gestione, con uno sguardo più complessivo al momento che sta vivendo la città intera. È una chiave di lettura che ci consente di ritornare per un parallelismo suggestivo agli anni in cui fu costruito il Teatro, quelli dei Lorena e di una città in piena evoluzione.

Erano anni in cui, ad esempio, Leopoldo II inaugurava le opere livornesi del Poccianti e notava con orgoglio e soddisfazione i grandi interventi che si realizzavano in città, sospinti da grandi investimenti, ma anche da una popolazione dinamica ed ambiziosa. Anni di grande rinnovamento urbanistico ed edilizio, quelli di metà Ottocento, in cui lo sviluppo della città, fortemente voluto e soste-



nuto dai Lorena, si fondava sulla attività di un porto, abilmente rilanciato dai Granduchi dopo la crisi del periodo napoleonico.

La città, di conseguenza, cresceva in modo straordinario, con nuove industrie legate alla economia marittima ed alla portualità, ma anche grazie ad attività più tradizionali e raffinate rivolte al mercato estero e non solo ad esso. Quel grande teatro non certo a caso, quindi, si inserisce in una città che, in una fase di pieno sviluppo ed al centro dell'interesse del governo regionale, sta rilanciandosi ben fuori la propria cinta muraria. Come allora, anche oggi possiamo considerare la rinascita del Goldoni come il segno tangibile di una nuova e decisiva fase di sviluppo della vita cittadina.

Vogliamo, in altri termini, affidare a questo momento straordinario, coltivato ed atteso per anni, la dimostrazione tangibile delle ambi-

Il sipario in velluto chiude la notevole dimensione dell'arco scenico; il sistema coordinato dei colori del restauro si confronta con il velluto rosso



Marmo Carrara e bardiglio riproducono i pavimenti a scacchiera della Livorno dell'Ottocento

La sala del ridotto



zioni possibili ed in parte realizzate del progetto di città che abbiamo seguito in questo ultimo decennio. Vale la pena di ripercorrere brevemente questo itinerario, nato da una felice intuizione della Amministrazione guidata dal sindaco Roberto Benvenuti, che acquisì il teatro al patrimonio comunale e che ci vede ora arrivare al traguardo della inaugurazione grazie alla grande competenza, dedizione e professionalità di quanti hanno presieduto alla realizzazione del progetto, a partire dal lavoro prezioso svolto dall'assessore Dario



La lanterna a vetri nascosta dalle tende scorrevoli copre la sala grande appena restaurata

Matteoni. Il progetto, infatti, si è via via arricchito di soluzioni sempre più raffinate e pertinenti, fino a giungere al pregevole risultato conclusivo. Bisogna dire, anche, che siamo stati assistiti adeguatamente dalla convinzione e dalla partecipazione di tutti i livelli istituzionali coinvolti nell'impresa. Non sarebbe, infatti, stato possibile farcela senza il sostegno concreto e determinato del governo nazionale, della Regione Toscana e di tutte le amministrazioni locali. Anche questa è una importante e significativa chiave di lettura del lavoro di questi anni, con una valenza di carattere generale ed esemplare per il futuro della città. Anzi, occorre sottolineare che non si può non collegare questo risultato con scelte politiche decisive e coraggiose, che ci hanno accompagnato in modo determinante, da parte di chi ha, spesso con la pro-





pria presenza, dimostrato di rispettare e condividere l'ambizioso obiettivo che Livorno si era dato.

Ricordo con sincera gratitudine, che vuole essere anche il riconoscimento di un positivo e costruttivo rapporto con la città, quanti ci hanno seguito con affetto e fiducia.

Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, innanzi tutto, cui vogliamo dedicare per intero questi momenti straordinari per Livorno, la sua amata città. Una dedica che ricorda il sostegno, concreto ed illuminante, datoci nel suo impegno di uomo di governo, rigoroso ed appassionato.

Insieme al nostro Presidente, pensiamo oggi al ruolo decisivo di Walter Veltroni, come Ministro della Cultura, di Vannino Chiti e di Claudio Martini, Presidenti della Regione Toscana.

Le tende scendono sotto la lanterna a vetri e la luce invade la sala grande

I nuovi corpi illuminanti reinterpretano le luci con calici preesistenti



Sono citazioni doverose, che rimandano ai tanti momenti difficili in cui, a cantiere aperto, la complessità dei problemi da risolvere pareva insormontabile e che, senza il pieno coinvolgimento e la disponibilità di tutti i livelli istituzionali, certamente non avrebbero potuto essere risolti. Ecco, questa forte coesione istituzionale ha dato un grande risultato ed è un esempio prezioso, una lezione da non far appassire, anzi da rivendicare con coerenza.

Del resto, questo decennio ha fortemente modificato le caratteristiche della città ed il fatto che Livorno si trovi oggi a misurarsi con traguardi nuovi ed ambiziosi accentua la necessità di coagulare energie pubbliche e private intorno a progetti condivisi e prestigiosi.

Anche oggi, azzardando un parallelismo un po' spericolato con gli



anni lorenesi della costruzione del teatro, Livorno vive una stagione di grandi speranze e di operosa iniziativa.

Ancora una volta il tessuto culturale della città, di cui il Goldoni vuole essere il cuore, ne è il tessuto connettivo e riafferma il carattere aperto e disponibile della sua tradizione storica.

Peraltro il nuovo disegno urbanistico multicentrico, fissato dal nuovo piano regolatore, e le nuove direttrici del suo sviluppo stanno delineando una città in grande rinnovamento.

Da un lato la Porta a Mare, il centro cittadino, le aree a sud con il Nuovo Centro, le zone collinari e costiere, i quartieri nord e la Porta a Terra sono all'interno di un disegno urbanistico che si è delineato ormai con chiarezza.

Lo splendore del lato della platea appena restaurata



Il filo rosso che abbiamo seguito è stato costituito, comunque, dalla costante e puntuale ricerca di una identità storica originale, a volte banalizzata in letture superficiali e stereotipate.

Anche le nuove realizzazioni, come la Porta a Terra, richiamano elementi della storia urbanistica della città.

Le Mura Lorenese ed il Quartiere della Venezia così come Piazza del Pamiglione, lo Scoglio della Regina così come Villa Mimbelli, lo storico Mercato Centrale così come la Terrazza Mascagni rappresentano momenti cruciali di un recupero assiduo e costante, che merita di essere apprezzato.

E non è quindi un caso che, affrontando le problematiche della portualità e della economia marittima, decisive ancora una volta per le nuove prospettive di sviluppo della città, l'obiettivo del rispetto e della valorizzazione dell'antico Porto Mediceo sia rimasto guida costante ad ogni progetto che la città persegue, sia esso quello di una nuova prospettiva industriale, che quello di una trasformazione urbana in grado di coniugare nuove funzioni e nuove occasioni di lavoro, con un'attenzione straordinaria ad un ambiente storico e naturale irripetibile.

In questo contesto di anni di lavoro coerente al progetto di città sottoposto alla verifica degli elettori la cultura, la sua capacità di attrazione e di coagulo di energie e di risorse, rappresenta più che mai un elemento fondamentale nello sviluppo di Livorno e della sua dimensione euromediterranea.

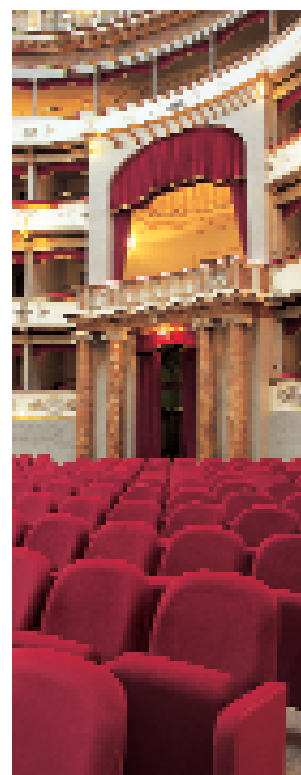
Per tutti questi motivi restituire il Teatro Goldoni alla città non è solo un motivo di soddisfazione per un impegno portato a termine, ma è l'occasione per guardare al futuro con maggiore fiducia e convinzione, con un po' di orgoglio in più ma senza alcuna enfasi retorica, come è nello spirito più autentico dei livornesi.

Il più illustre tra loro, Carlo Azeglio Ciampi, visitando la "fabbrica del Goldoni" ed incitandoci a non attenuare l'impegno ed a concludere l'opera, ci raccontava come, ragazzo, dalla sua abitazione riusciva, a volte, ad ascoltare le prove d'orchestra che si svolgevano nel grande teatro.

I suoni e l'anima di una città. Il suo orgoglio, appunto.

"Son di Livorno e me ne vanto", si ricorda signor Presidente?

*Gianfranco Lamberti*  
Sindaco di Livorno



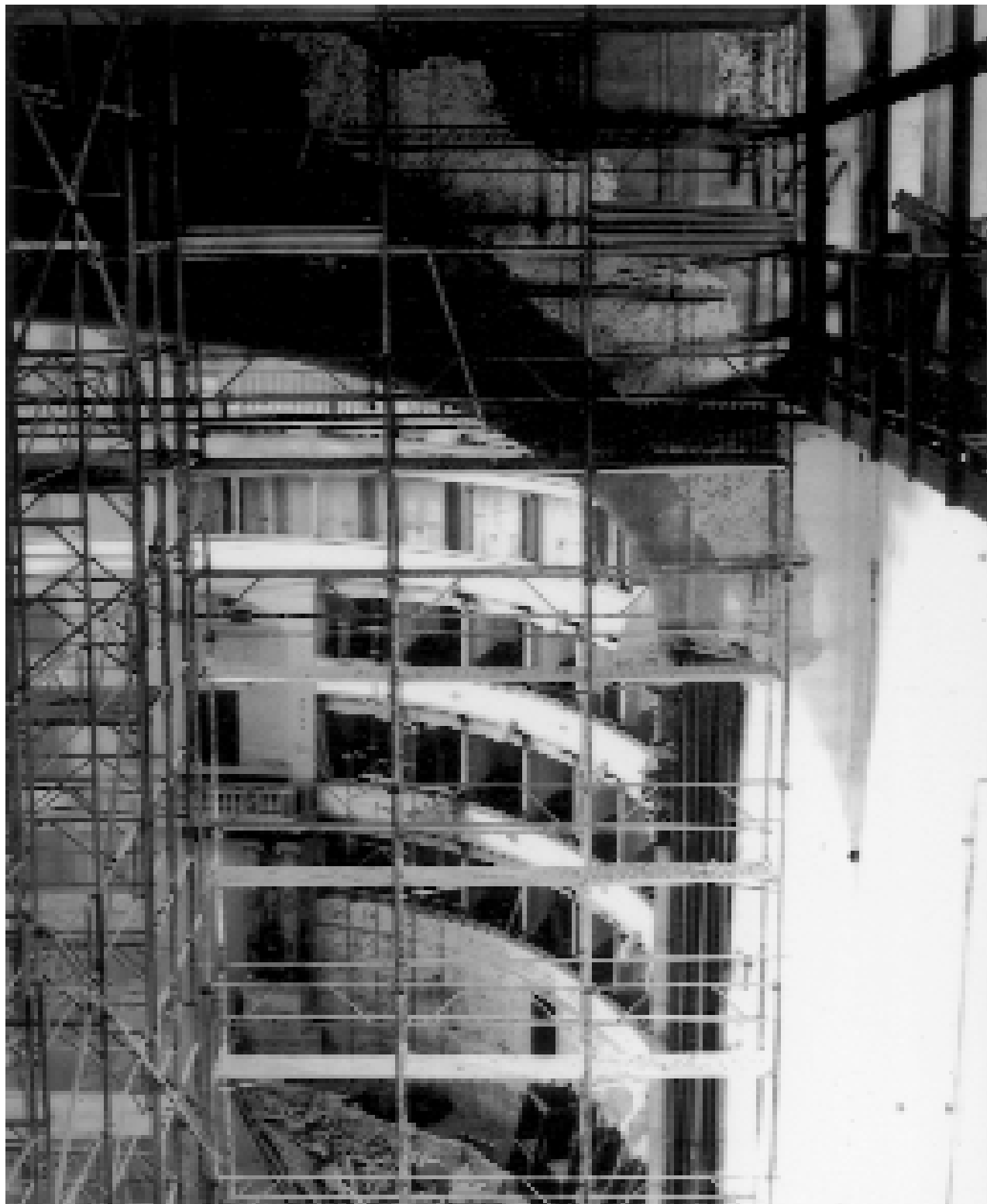


L'ingresso laterale  
alla grande sala prima  
del restauro

La grade sala  
durante il restauro

### *L'opera di restauro*

Nell'opera di restauro del Teatro Goldoni, che giunge ora a conclusione, è stata predominante la ricerca di restituire alla macchina teatrale una unità di funzionamento e di figurazione. Rarefatto e sobrio, l'intervento, sovente condizionato all'adeguamento della struttura dell'edificio a normative e esigenze dell'oggi, propone un connubio tra adattamento a condizioni di funzionalità e sicurezza e rigorosi criteri di conservazione della configurazione storica dell'edificio.





Il ponteggio in fase di smontaggio suggerisce che la realizzazione della lanterna a vetri è ultimata

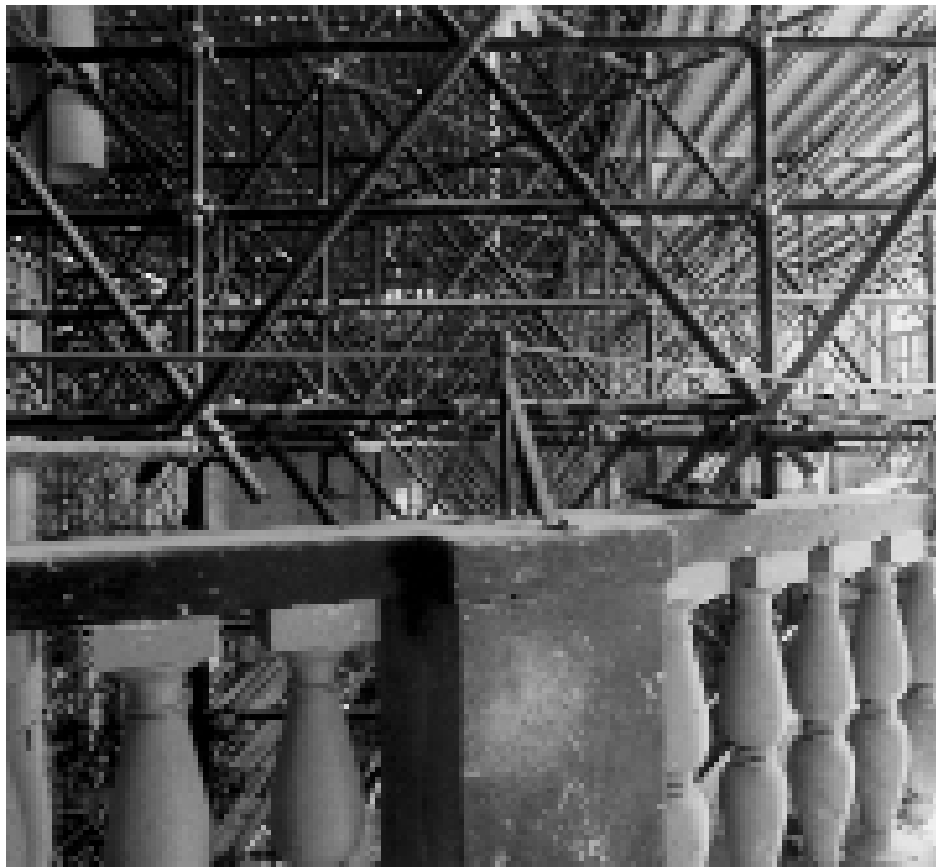
L'analisi dettagliata di partenza dello stato dei luoghi e le verifiche degli spazi hanno influenzato le scelte fondamentali di progettazione, in quanto nell'attuare il recupero filologico della struttura numerose erano le nuove realizzazioni: vie d'esodo, allargamento di palcoscenico, di camerini e cameroni e di attrezzature di servizio. Tali spazi, indispensabili al buon funzionamento del teatro, sono stati realizzati al di fuori dello stesso, sfruttando le aree confinanti e l'edificio cosiddetto ex Rimediotti, già sede di una caserma.

Il "costruire all'esterno" del monumento ha permesso di mantenere totalmente inalterati l'architettura della sala grande, dei palchetti, dei corridoi di accesso, degli ingressi, del ridotto.

Caratteristica fondamentale della tipologia del Teatro Goldoni è la



Balaustre fisse e ponteggi  
mobili del loggione

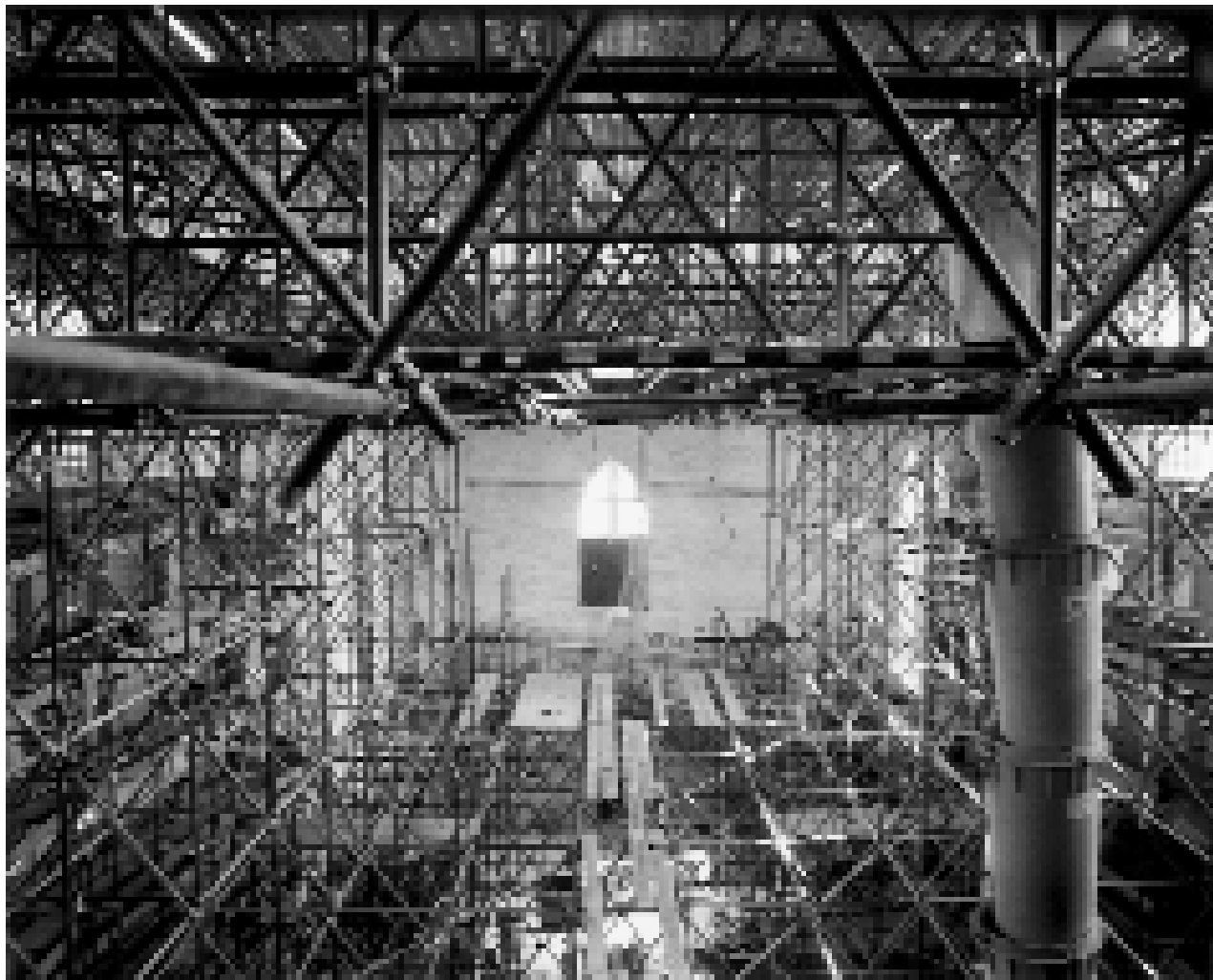


originale lanterna a vetri di copertura della grande sala: realizzata in fase di costruzione, viene poi demolita e sostituita con copertura non trasparente.

È proprio intorno a tale elemento, alla possibilità di restituire alla grande sala trasparenza alla luce del giorno e della notte che si è dipanato l'intervento di recupero volto ad esaltare il ruolo della nuova copertura vetrata, oggetto eminentemente tecnologico oggi, ma tale anche al momento della primitiva realizzazione.

E infatti non si può non segnalare che in questa ardua soluzione l'architetto Giuseppe Cappellini trasferiva le esperienze dell'architettura del ferro e del vetro, che trovava in quel secolo le realizzazioni più significative nelle serre e nei grandi padiglioni delle Esposizioni Universali. Le tecnologie dell'oggi hanno consentito, con non dissimile coraggio, di sostituire all'opaca copertura che opprimeva la grande sala la rigorosa trama dei tralicci di sostegno alle grandi lastre di vetro della nuova lanterna. La luce naturale si diffonde, in ragione delle varie ore del giorno, e diviene essa stessa spettacolo, costantemente





rinnovato, nel gioco di riflessi con le delicate cromie, anch'esse recuperate dopo un attento lavoro di indagine e di ricostruzione pittorica. Il recupero delle qualità originali degli spazi appare con evidenza come uno degli obiettivi perseguiti con costanza e sicurezza da questo intervento: abbiamo già detto dell'attento recupero, come parte ineliminabile di questa spazialità, del ricco apparato decorativo che, pur nella sua costruzione elementare e se vogliamo anche povera, commenta lo svolgersi degli ambienti. Così la pulitura delle decorazioni della sala, delle dorature, l'integrazione delle cornici e delle specchiature degli stucchi a gesso che ornano i palchetti ripropongono una idea cromatica della sala, recuperata, per quanto possibile nella sua condizione d'origine, nella sua unitarietà di spazio e di decorazioni, nell'inscindibile rapporto con la luce che filtra dall'alto.

La ricostruzione delle strutture lignee di platea ha ricostituito la "cassa acustica" di sala

Tubi e giunti nella prima fase di restauro della sala e della lanterna vetrata



### *Il Teatro Goldoni e la sua storia*

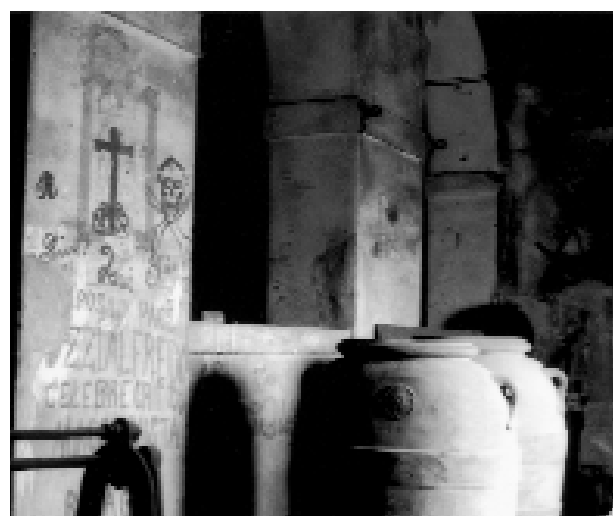
Il "Goldoni", unico grande teatro storico di Livorno sopravvissuto ai danni provocati dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, nasce in seguito alle trasformazioni urbanistiche ed architettoniche realizzate a Livorno nella prima metà del sec. XIX durante il governo dei Lorena, quando la nuova forza economica, la borghesia mercantile, sente l'esigenza di creare spazi che simboleggino il proprio status sociale.

Si pensa così di realizzare un imponente teatro, definito come uno dei *più mirabili fra i teatri d'Italia* ancor prima della sua ultimazione e che per importanza superò tutti i teatri livornesi. Gli impresari Francesco e Alessandro Caporali in data 1° ottobre 1842 presero ufficialmente la decisione di "*erigere un nuovo e straordinario Teatro, per*

Il Teatro Goldoni  
in una cartolina d'epoca

Il Teatro Goldoni.  
Il pubblico di *Parisina*,  
1952

Scritte sui muri  
dei ballatoi di palco,  
testimonianze della vita  
del teatro



*cui Livorno sarà la terza città Italiana che acquisterà il pregio di sì importante Edifizio”.*

La realizzazione dell'edificio, situato *lungo la strada detta la via vecchia di Montenero, tra la nuova chiesa di S. Maria del Soccorso e l'Ospedale Israelitico*, fu affidata al giovane architetto Giuseppe Cappellini, coadiuvato dal capomastro Benedetto Malfanti, mentre esecutori dei lavori interni furono i fratelli Giacomo e Giovanni Medici di Milano, autori degli ornati, Pietro Bernardini, esecutore di *stucchi e scagliola* e il marmista Ceccardo Ravenna.

I lavori durarono quattro anni: dal 1843 al 1847.

Il Teatro fu denominato “Imperiale e Regio Teatro Leopoldo” in onore del Granduca Pietro Leopoldo II di Lorena e venne inaugurato il 24 luglio 1847.

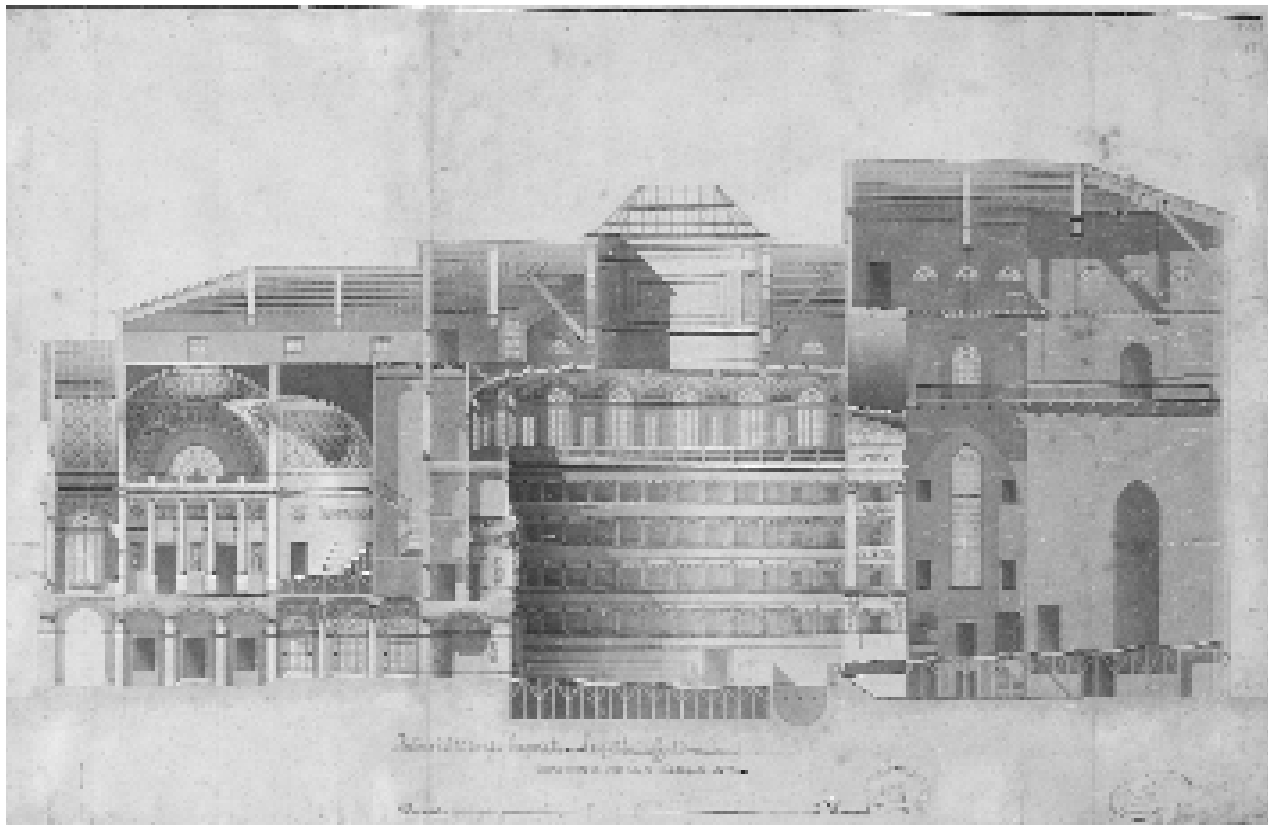
Dopo pochi anni la struttura subì un rapido degrado a causa della trascuratezza del nuovo proprietario Giuseppe Varoli, già socio dei Caporali e successivamente unico proprietario.

Acquistato *al pubblico incanto* dal *signor Console Pandely Rodocanacchi*, il Leopoldo fu restaurato tra il 1853 e il 1855 e riportato alla sua primitiva dignità.

Nel 1859, dopo la cacciata dei Lorena, assunse la denominazione di Teatro Caporali, infine, a partire dal 1860, fu appellato con il nome di Regio Teatro Goldoni a sottolineare il legame tra Livorno e Carlo Goldoni, che proprio nella città labronica aveva messo in scena la commedia *Tonin bella grazia* ed ambientato le tre commedie *Le smanie per la villeggiatura*, *Le avventure* e *Il ritorno dalla villeggiatura*.

Nella storia del teatro numerosi sono stati gli avvicendamenti di proprietà, fino alla dichiarazione di inagibilità alla metà degli anni ottanta e, nel 1990, alla sua espropriazione e quindi acquisizione al patrimonio comunale.

Il Comune di Livorno si è proposto, in questo modo, di restaurare e di restituire alla città una importante testimonianza storica, un teatro capace di oltre mille posti, e un ridotto, la Goldonetta, che ne ospita altri duecento.



*Il progettista: Giuseppe Cappellini*

Giuseppe Cappellini (Livorno 1812 - Firenze 1876) si avvicinò all'architettura studiando prima a Firenze, presso l'Accademia delle Belle Arti, e poi nella stessa Livorno presso la "Scuola di Architettura, Ornato e Agrimensura" fondata da Carlo Michon nel 1825, e subì l'influenza di grandi personalità come il Poccianti e il De Cambray Digny. Nel 1838-39 il Cappellini divenne architetto professionista.

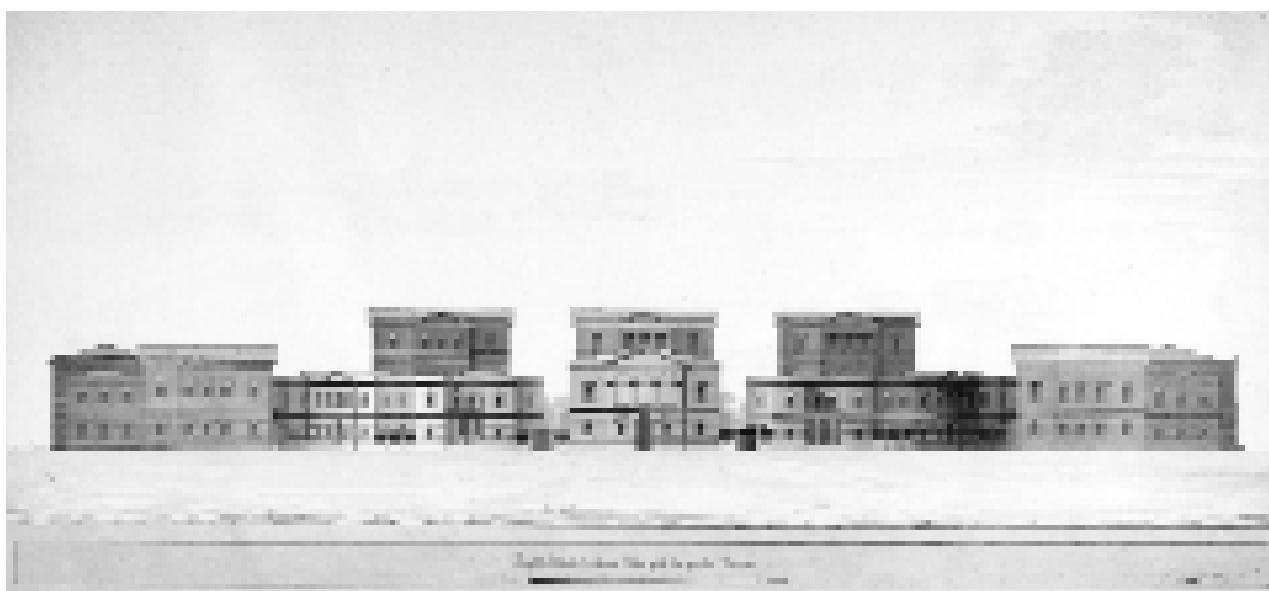
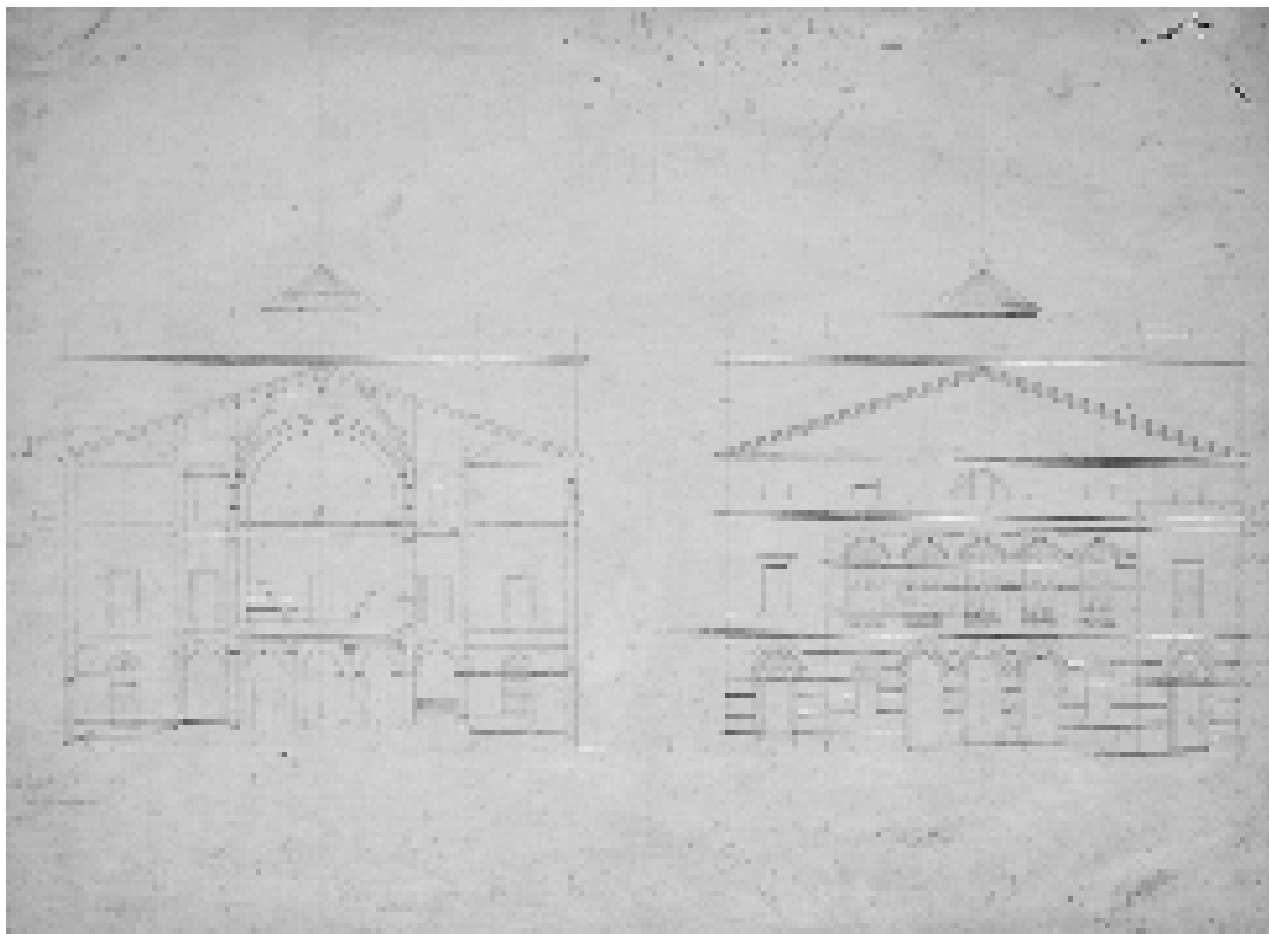
Tra i suoi lavori realizzati a Livorno, i *Casini dell'Ardenza* (1840-44) e il *Teatro Goldoni* (1842-47); fu responsabile di vari restauri e riduzioni tra i quali il *Teatro Carlo Lodovico*, poi Teatro San Marco (1845-52), il *Palazzo Comunale* (1850-51) e il restauro del *Mercato Vecchio* (1850-51); tra le numerose progettazioni, la riduzione a manicomio della *Villa dell'Ambrogiana* e il *Palazzo Maurogordato* (1856). Molto significativi anche i progetti rimasti sulla carta, come quello per la costruzione di Carceri dentro la Fortezza Nuova.

G. Cappellini, Sezione longitudinale del Teatro Diurno e Notturmo ante 7 agosto 1843 (CDRVLi)

*nella pagina seguente*

G. Cappellini, Prospetto e sezione trasversale all'altezza dell'atrio e della sala per la Filarmonica del Teatro Diurno e Notturmo, post 1 ottobre 1842, ante 7 agosto 1843 (CDRVLi)

G. Cappellini, Granducali Casini dell'Ardenza. Prospetto del primo progetto, 1841





*Lo spazio pubblico del Teatro Goldoni a cavallo del Congresso Socialista del gennaio 1921*

La crisi del sistema politico di matrice liberale nel primo dopoguerra avrebbe visto lo "spazio pubblico" del Teatro Goldoni al centro di dinamiche di rilievo nazionale. Chiuso a lungo durante il conflitto, il massimo teatro cittadino venne riaperto, con una certa solennità, nel novembre 1919 per ospitare il comizio finale della campagna elettorale dell'Unione Democratica, la formazione politica di ispirazione costituzionale nata per fronteggiare le organizzazioni di massa del movimento operaio. Occasione dunque di impegnativa mobilitazione per la classe dirigente locale che presentava i suoi nuovi candidati. In quella circostanza però l'esito elettorale avrebbe segnato una sconfitta importante, destinata a dilatarsi sino alle successive elezioni amministrative del novembre 1920 che segnarono la "conquista socialista" del Comune. È proprio alla luce di quest'ultimo successo, e sotto la spinta di un'onda lunga di mobilitazione popolare, che Livorno ed il suo teatro si candidarono autorevolmente e con successo ad ospitare un Congresso Socialista (il XVII) che si preannunciava saturo di conseguenze per la vicenda politica dell'intero paese. Città non ancora investita dalla violenza delle squadre d'azione, essa poteva ben garantire una cornice di sicurezza, oltre che di consenso ed appoggio popolare, ai lavori del congresso. Si confermò così, nella forma politicamente più definita, quel ruolo di finestra e canale di trasmissione tra dimensione nazionale e vicende locali che il Goldoni aveva rivestito già in altre circostanze. In questa occasione poi, la designazione della città e di quel teatro sembrò fissare, sul piano locale, una sorta di passaggio di poteri e di ruolo tra classi organizzate in conflitto, e rappresentò per la nuova amministrazione socialista una vetrina su cui poter misurare il proprio ruolo di nuova classe dirigente. È con questo segno che deve essere interpretata la particolare cura con cui quella importante struttura venne ristrutturata ed organizzata, per accogliere lavori che dovevano concentrare sulla città l'attenzione del mondo politico nazionale.

Lo stesso quotidiano locale, organo fedele di una classe dirigente appena sconfitta, doveva sottolineare l'impegno di uno sforzo organizzativo che cercava di conferire all'avvenimento non solo la dimensione della solennità, garantita dagli addobbi e dalla grandiosità e tradizione della sede, ma anche una peculiare e modernissima connotazione di efficienza.

“L'illustrazione Italiana”  
23 gennaio 1921,  
XVII Congresso del Partito  
Socialista al Teatro  
Goldoni

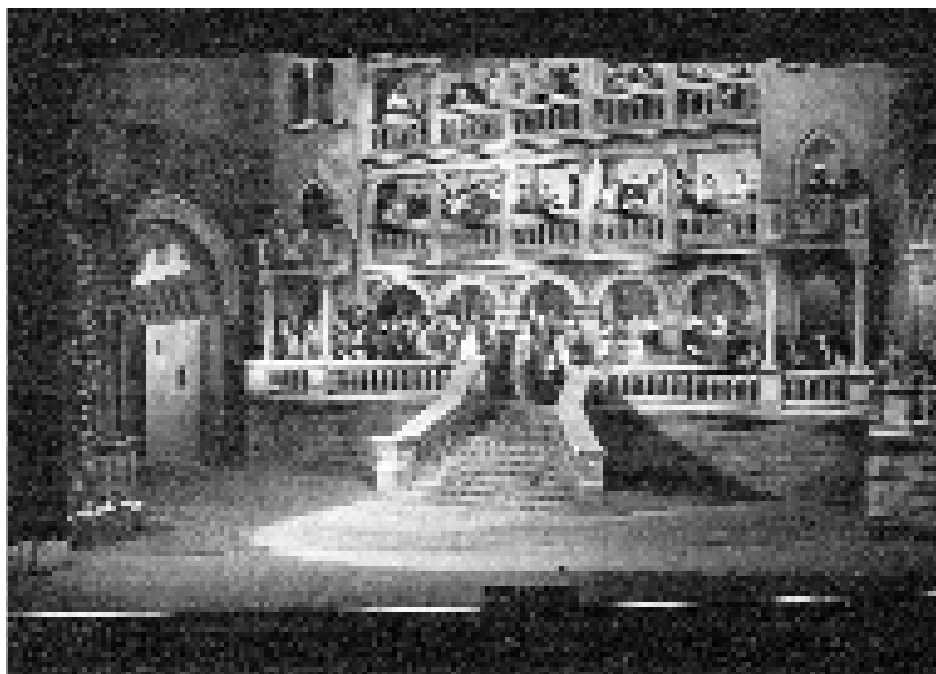


In realtà il Congresso Socialista avrebbe dilatato lo spazio dei suoi lavori coprendo, con importanti assemblee precongressuali delle correnti, anche la sede della Federazione socialista ed il Teatro San Marco nel quale il gruppo bordighista avrebbe definitivamente fissato la sua linea, anticipando in buona sostanza i passi della scissione che, dal Goldoni al San Marco appunto, avrebbe condotto alla nasci-

ta del Partito Comunista d'Italia. Il Teatro Goldoni vide così, nei giorni del Congresso, una peculiare coniugazione della gerarchia dei suoi spazi, con i delegati della sinistra dislocati nella analoga area dei palchi, l'intera platea occupata dai delegati di orientamento serratiano e, sparsi sui palchi di destra, i riformisti con le loro 15 mila deleghe. Il 21 gennaio quella sede luminosa e solenne, pegno di un potere appena sfiorato, sarebbe stata abbandonata dal corteo degli scissionisti che, accompagnati da uno stuolo di guardie regie, raggiunsero il San Marco descritto, nel ricordo di un protagonista autorevole, Umberto Terracini, come buio, privo di sedie, dal tetto sfondato e dai tendaggi laceri e sporchi. Autentica sintesi anticipatrice della durezza dei tempi che, di lì a breve, sarebbero seguiti.

### *La vita del Goldoni: dalla lirica al cinema*

Il Teatro Goldoni fu inaugurato il 24 luglio 1847 con l'allestimento dell'opera *Roberto il diavolo* di Meyerbeer. Nonostante l'inaugurazione *solenne e fastosa*, questo, però, non fu un avvio felice: il teatro subì la concorrenza delle molte ed importanti strutture parallele cittadine dal nome altisonante – quali il Teatro degli Avvalorati, il Carlo Lodovico detto "San Marco" ed il Rossini – e poté iniziare un'attività



Teatro Goldoni, scena d'insieme di *Parisina*, 1952



27 giugno 1957,  
Teatro Goldoni.  
L'ultimo Cavaradossi di  
Galliano Masini in *Tosca*

organica solo nel 1855, dopo che fu acquistato dal ricco mercante Pandely Rodocanacchi.

L'edificio poteva disporre di soluzioni insolite e affascinose, come lo sfruttamento della luce solare per le produzioni diurne, e consentiva l'allestimento di forme spettacolari molto disparate, che andavano dalle più consuete proposte teatrali alle evoluzioni circensi ed alle dimostrazioni ginniche e para-sportive. Nel giugno 1869 la gestione del Goldoni fu retta da una società, detta "accademia", sul modello degli altri teatri livornesi. Dopo il 1890, con la decadenza parziale o totale dei concorrenti dal fulgido passato, il Goldoni si inserì sempre più nel substrato cittadino, fino a diventare uno dei luoghi deputati della memoria storica popolare: due personaggi, Pietro Mascagni e Galliano Masini, prima di ogni altro, ne hanno animato la scena, mentre il pittore Renato Natali lo ha immortalato nelle sue tele.

Riguardo l'attività sarebbe nondimeno limitativo citare esclusivamente i pur celebri artisti locali. In campo operistico, fino al 1940, hanno fatto epoca i frequenti passaggi d'interpreti come Gemma



Pietro Mascagni nel 1890  
e Ruggiero Leoncavallo  
in una foto coeva

Enrico Caruso, 1897

Gemma Bellincioni, 1902



Bellincioni, Roberto Stagno, Enrico Caruso, Hipolito Lazaro, Beniamino Gigli e Gina Cigna, mentre l'albo d'oro del dopoguerra reca i nomi di Mario Del Monaco e Franco Corelli, Tito Gobbi ed Ebe Stignani, Maria Caniglia e Leyla Gencer. Da segnalare, per l'entusiasmo e la partecipazione con la quale furono seguite, le produzioni organizzate dai reparti speciali delle truppe alleate che, tra il 1945 ed il 1947, recarono al soprannominato "Goldoni Theater" infiniti artisti ed un non ancora del tutto noto Frank Sinatra, protagonista di un memorabile concerto che mandò in delirio i molti "swingers" livornesi.

Nel suo trascorso, infine, il Goldoni non è stato "solo" un importante teatro d'opera, ma, dall'ultimo ventennio dell'Ottocento, ha ospitato le più note compagnie d'operetta sia italiane che francesi, nonché sapidi artisti di varietà e, dagli albori del Novecento, proiezioni di pellicole cinematografiche, prodotte in quel periodo pionieristico dalle case Lumière ed Edison.